

Mirko Mussetti

# LA ROSA GEOPOLITICA

Economia, strategia e cultura  
nelle relazioni internazionali

Prefazione di Lucio Caracciolo

The logo for 'paesi EDIZIONI' features a stylized black silhouette of a person standing and looking through a telescope. Below this icon, the word 'paesi' is written in a lowercase, serif font, and 'EDIZIONI' is written in a smaller, uppercase, sans-serif font directly underneath.

paesi  
EDIZIONI

© 2021 Paesi Edizioni S.r.l.

Tutti i diritti riservati

Paesi Edizioni

Piazza Gentile da Fabriano, 3

00196 - Roma

[www.paesiedizioni.it](http://www.paesiedizioni.it)

ART DIRECTION

Emanuele Ragnisco

[www.mekkanografici.com](http://www.mekkanografici.com)

IMPAGINAZIONE

Francesco Bernulli

FOTO DI COPERTINA

Vincenzo Accame, *Per una regolarità della scrittura*, 1974, china su carta

# INDICE

PREFAZIONE	11
CAPITOLO 1	
<b>Geopolitica</b>	<b>15</b>
• Politica	15
• Spazi della geopolitica	17
• Mappa delle nazioni	29
• Sistemi internazionali	33
CAPITOLO 2	
<b>Geoeconomia</b>	<b>39</b>
• Distribuzione dei poteri	39
• Efficienza ed efficacia	41
• Liberismo e mercantilismo	43
• Autarchia	45
CAPITOLO 3	
<b>Geostrategia</b>	<b>49</b>
• Azione	49
• Hard power e soft power	51
• Espansionismo e consolidamento	53
• Neutralità	55

CAPITOLO 4	
<b>Geocultura</b>	<b>61</b>
• Crescita	61
• Spirito e materia	63
• Assimilazione e identitarismo	66
• Isolazionismo	67
CAPITOLO 5	
<b>Intelligence</b>	<b>73</b>
• Discernimento	73
• Dispositivi dell'intelligence	75
• Guerre ibride	82
• Grande gioco	96
CONCLUSIONI	107
POSTFAZIONE	111
GLOSSARIO	115
BIBLIOGRAFIA	121

*A Eliana, Lorenzo e Davide*



## Prefazione

Geopolitica è termine di recentissima legittimazione nel discorso pubblico italiano. Diffuso all'inizio del secolo scorso soprattutto in ambito germanico, come evoluzione dinamica della *Politische Geographie*, il lemma *Geopolitik*, declinato in *geopolitics*, *géopolitique*, *geopolitica* e quant'altre diramazioni linguistiche, ebbe la sua massima fioritura negli anni Venti e Trenta del Novecento. A testimoniare la sua natura utilitaristica, più o meno mascherata da scientifica, sta la *Zeitschrift für Geopolitik*, fondata nel 1924. Il suo massimo esponente, Karl Haushofer, fu il portabandiera del revisionismo anti-versagliese tedesco, poi virato da Adolf Hitler in concezione razzistica della storia di cui il nazismo fu catastrofica quanto antigeopolitica espressione.

La *Geopolitik* contribuì a ispirare quel gruppo di politici e intellettuali, soprattutto geografi, che negli anni Trenta si attribuì il compito di tracciare la geostrategia dell'imperialismo italiano vagheggiato da Mussolini. Con quell'inevitabile tocco di volontarismo che la debolezza del soggetto Italia implicava, accompagnato dall'italica propensione all'abbellimento retorico di progetti palesemente superiori al proprio potenziale. Ne fu

simbolo, dalla modesta incidenza nella prassi imperiale fascista, la rivista *Geopolitica* patrocinata da Bottai e diretta, fra 1939 e 1942, dai geografi Massi e Roletto, di scuola triestina.

L'altrettanto catastrofica liquidazione del nazismo e del fascismo comportò la demonizzazione della *Geopolitik* nel tempo della Guerra fredda. Bipolarismo dello *status quo*, quindi vocazionalmente avverso al dinamismo della geopolitica. Alla sua radice fondamentale sovversiva, nel senso tecnico del termine. Il sovrappiù di ideologia di cui quell'equilibrio quasi perfetto necessitava, miscelato con l'economicismo di scuola marxista e con il moralismo americano (Impero del Bene contro Impero del Male), impediva di descrivere quel poco di geopolitica che comunque si praticava, da entrambe le parti, in un contesto che costitutivamente la denegava.

Ci vollero, intorno agli anni Settanta, i primi conflitti all'interno dei blocchi ideologici - dalla guerra di confine sino-sovietica al conflitto per il delta del Mekong fra Cambogia e Vietnam, dunque entro coordinate che si pretendevano culturalmente omologhe (marxiste) - per sbloccare l'*impasse*. A partire dalla Francia, che negli anni Ottanta e Novanta si affermò patria di una nuova *géopolitique*. Capace di influire sulla rinascita della disciplina in Italia e in altre nazioni non solo europee. Non però in Germania, dove la *Geopolitik* è stata boicottata fino all'inizio di questo secolo, e ancora adesso incontra obiezioni di principio geoculturali. Negli Stati Uniti di *geopolitics* ci si è continuati a occupare nei laboratori strategici e - in versione alquanto anodina, quasi branca minore della geografia - nelle università.



Però tutti sappiamo che la geopolitica, in quanto arte analitica dei conflitti e artigianato della potenza, è sostanziale alla storia dell'uomo da quando esistiamo in comunità più o meno aggregate. Se lo avessimo dimenticato, questo brillante saggio di Mirko Mussetti ce lo ricorda. L'intento dell'autore è ambizioso. Troverete qui dispiegata, in forma ammirabilmente sintetica e in stile perfettamente leggibile, una vera e propria teoria della geopolitica. A un elevato grado di astrazione. Non vi troverete quindi convocate per nome le potenze che oggi determinano l'equazione dei rapporti di forza su scala globale. Di cui il lettore avvertito potrà avere contezza interpretando tra e dentro le righe, come un buon ufficiale di intelligence, le definizioni generali declinate da Mussetti e simboleggiate nella sintesi della «rosa geopolitica». Le sei righe della parte sesta, con annesso schema di sintesi della geopolitica scandita nella sua triplice manifestazione di geoeconomia, geostrategia e geocultura, valgono da sole l'impresa.

Ogni sintesi obbliga al simbolismo. E alla *pars pro toto*. Di simboli e di metafore Mussetti fa uso largo, ma sempre preciso. La sua frequentazione del mondo classico lo invita a trarre dalla storia della Grecia e della Roma antica lezioni per il presente. Quasi a tracciare un percorso, certo non lineare, dalla sorgente a una foce perennemente attiva. Mentre dimensioni e modi dei conflitti acquistano in ampiezza e in profondità, coinvolgendo perfino il cosmo e includendo la cibernetica.

Il limite di ogni astrazione sta nella compressione massima degli eventi entro contenitori concettuali. L'abilità dell'autore, conscio di tale limite, sta nel rigore logico con cui padroneggia e indirizza l'astrazione. Così

esponendola alla confutazione di chi volesse opporvi altra teoria. Soprattutto, offrendo questo suo saggio come contributo all'impresa dell'artigiano geopolitico, per dargli orientamento e consapevolezza della varia casistica che si troverà a trattare. Con lo sguardo sempre orientato su quei classici cui ogni mente occidentale sollecitata a riflettere sul presente dovrà riferirsi.

**LUCIO CARACCIOLO**

*Direttore Limes*

# 1.

## Geopolitica

### GEO

«Le nazioni e gli imperi fioriscono e decadono,  
a turno comandano, e a loro volta obbediscono»

*Ovidio*

### Politica

Con il termine *politikē* gli antichi Greci descrivevano l'arte (*téchnē*) concernente la città-Stato (*pòlis*) o, più propriamente, la tecnica di governo dei suoi cittadini (*polítes*). In età classica, ogni cittadino libero sottostava in egual misura alle norme giuridiche della *pòlis*, partecipando attivamente e pubblicamente alla loro formazione. Secondo la concezione dell'epoca, la vita politica dei cittadini era conseguenza di un ordine naturale delle cose, di una legge universale preposta al governo del mondo. L'armonia con cui essa veniva esercitata era dunque frutto di un'organica cooperazione tra gli individui e le strutture amministrative che componevano la

comunità civica. In essa l'uomo greco ricercava il senso stesso della propria esistenza. E, talvolta, anche il motivo nobilitante della propria morte.

I *polítes* erano infatti tenuti a partecipare attivamente alla guerra; un cittadino non poteva non dirsi soldato, essendo tenuto a rispondere positivamente alla chiamata alle armi e alla difesa della *pòlis*. Non è un caso, dunque, che il combattimento (*pòlemos*) condivida la stessa radice etimologica della politica. Secondo Eraclito, esso è «il padre di tutte le cose». La guerra, in tutte le sue forme, era concepita come l'unico vero arbitro della vita, nonché il minimo comune denominatore della storia dell'uomo. Una valida ragione per renderla oggetto di canti e poemi epici. Rendendo immortali gli impavidi eroi guerrieri, si offrivano ai *pòlites* dei campioni di virtù civiche da ammirare ed emulare.

Politica e guerra, nella cultura occidentale, sono dunque due facce della stessa medaglia. Quando l'umana *politikē* incontra la dea primordiale della Terra - *Geo* - dà inevitabilmente vita alla «geopolitica», ovvero all'esercizio più o meno cosciente della politica e della guerra in un determinato ambito geografico. La politica di potenza di uno Stato è sempre ascrivibile all'ambiente circostante e ai soggetti concorrenti che li incontra (e con cui si scontra), determinando i risvolti economici, strategici e culturali che la caratterizzano. E di cui i governanti devono tener conto, adeguando le proprie azioni; pena lasciarsi travolgere, condannando la propria comunità a un declino accelerato.

Nell'*ôikos* (casa, ambiente) globale, le nazioni interagiscono tra loro dispiegando la propria potenza nello *stratòs* (distesa, campo) adiacente, o negli spazi non

occupati, allo scopo di accrescere il *cultŭs* (agricoltura, cultura, rispetto, tenore di vita) che le identifica e le eleva.

La geoeconomia, la geostrategia e la geocultura rappresentano gli scambi, gli strumenti e l'influenza della geopolitica. Mediante l'implementazione di queste tre branche della disciplina geopolitica, una nazione cerca di sopravvivere e prosperare. In assenza di un congruo sviluppo di una sola delle tre, l'attore agente è destinato al disfacimento, creando un vuoto di potere in un determinato spazio geografico. Vuoto di potere che innescerà inevitabilmente un *pòlemos* più o meno intenso tra gli altri attori concorrenti che mirano a prendere il controllo degli spazi creatisi in sostituzione della potenza morente.

L'inconsulta attuazione di politiche utopiche e inadeguate o, peggio, il rifiuto di giocare al Grande gioco - denigrando la disciplina stessa - non costituisce solo una minaccia al benessere della propria nazione, ma intacca inevitabilmente anche la stabilità internazionale; talvolta causando persino cruenti guerre. In sintesi, la pace non si fonda su ottimi ideali, bensì su solidi equilibri. La geopolitica è responsabilità.

### Spazi della geopolitica

La geopolitica è lo studio dei rapporti fra la geografia (fisica e umana) e la condotta politica (interna e internazionale) dei vari soggetti sovrani in un determinato frangente storico (remoto o contemporaneo). Essa si suddivide in tre grandi branche - la geoeconomia, la geostrategia e la geocultura - i cui ambienti operativi



verranno denominati in questo trattato sulla base dei rispettivi etimi significanti: *dikos*, *stratòs* e *cultūs*. Il primo è la casa delle idee, il secondo è il campo degli ideali, il terzo è il tempio delle ideologie.

Se l'attore geopolitico (città-Stato, impero o Stato-nazione) pecca nell'implementazione di politiche adeguate in uno solo di questi tre ambiti, è destinato al declino o persino alla scomparsa:

- l'attore con geoeconomia e geostrategia ottime, ma con una insignificante geocultura, è destinato alla disgregazione;
- l'attore con geoeconomia e geocultura ottime, ma con una cattiva geostrategia, è destinato alla sconfitta e all'assoggettamento;
- l'attore con geostrategia e geocultura ottime, ma con una scarsa geoeconomia, è destinato alla crisi fiscale irreversibile.

Disgregazione, assoggettamento e crisi fiscale sono i fenomeni che causano e condizionano la ciclicità degli imperi. Il successo e la sopravvivenza di una nazione dipendono da una geopolitica esauriente.

### *Geoeconomia*

La geoeconomia è una materia di recente formazione. Eppure l'umanità ha dovuto inconsciamente confrontarsi con i concetti che la regolano fin dall'obbligata condivisione o spartizione delle terre più fertili necessarie al sostentamento delle prime affamate tribù. Come, quando e soprattutto dove cacciare, raccogliere



o coltivare, senza provocare inutilmente altre genti, sono quesiti che ogni comunità umana si è posta nel corso delle varie epoche storiche e preistoriche. Di frequente chiedendosi anche chi avrebbe dovuto assumersi tale onere nella speranza di ottenere quanto necessario nel modo più celere, meno rischioso, con maggior qualità e abbondanza.

La ripartizione del lavoro tra cacciatori e raccoglitori è forse la prima grande testimonianza di efficienza interna. Stabilire chi sia sacrificabile per non compromettere la continuazione della specie, chi abbia le capacità per lo svolgimento dei compiti più gravosi, chi debba essere gratificato per la fatica e il coraggio mostrati, è la prima complessa attività della geoeconomia; poiché decidere chi fa cosa significa *ipso facto* riorganizzare gli spazi circostanti. «Non omnia possumus omnes», direbbe il poeta Virgilio riferendosi a persone e terreni.

La geoeconomia delinea la vocazione economica della nazione, sancendo dove dirigere gli sforzi produttivi e dove indirizzare l'attività commerciale. Essa stabilisce quando e se ripartire la ricchezza materiale creata o sottratta ad altri. Questo fa della disciplina la dimora naturale dell'efficienza nella geopolitica.

La geoeconomia identifica l'interesse della nazione a incentivare la prosperità economica in favore della cittadinanza, efficientando il sistema-Paese nella competizione internazionale. Questo indipendentemente dagli obiettivi politico-militari strettamente connessi alla guerra economica e agli obiettivi culturali intrinsecamente correlati alle operazioni di marketing globale. Il fine ultimo della geoeconomia è la tenuta (o l'accrescimento) del benessere economico della popolazione su

un determinato territorio. Il fatto che la floridezza produttiva, commerciale e finanziaria possa diventare uno strumento per il raggiungimento di obiettivi superiori esula dall'ambito della geoeconomia e rientra nelle pertinenze della geopolitica in senso lato. La geoeconomia è, in sostanza, welfare territorializzante.

Discipline come la geopolitica del cibo o la geofinanza altro non sono che sottoinsiemi della geoeconomia, poiché studiano le varie componenti della ricchezza delle nazioni. Le politiche geoeconomiche sono incentrate primariamente sulla crescita della ricchezza e sulla sua redistribuzione (sociale e territoriale). Nonostante la moderna tendenza a considerare la prima prioritaria sulla seconda, l'una e l'altra sono storicamente interdipendenti. La scarsità dell'una comporta l'inefficacia dell'altra.

La crescita senza redistribuzione costituisce la premessa di una futura crisi economico-finanziaria e di un sostanziale indebolimento della nazione. All'elevata offerta non corrisponde un'adeguata domanda. Durante il periodo coloniale, i ricchissimi notabili indiani erano di gran lunga più abbienti degli imprenditori e degli aristocratici inglesi; eppure, complessivamente, la più piccola ma «egualitaria» nazione britannica vantava una netta superiorità finanziaria rispetto all'intera popolazione del subcontinente, che le era dunque economicamente subordinata.

La redistribuzione senza crescita è invece spesso il modo più lineare per rendere tutti equamente più poveri. I vantaggi in termini di controllo territoriale e sociale sono geopoliticamente indubbi, ma l'assenza di quote significative di investimenti industriali e tecnologici -